



FENOMENI!



Quanto sei amara Rio

Come dice scusi? Che l'atletica italiana è tornata da Rio con le pive nel sacco? Grazie, se non c'era lei... Sa com'è, noi siamo piuttosto distratti e non ci avevamo fatto caso, anche se abbiamo passato notti intere davanti allo schermo. Come dice? Che è il punto più basso mai toccato? E certo che siamo caduti in fondo al pozzo. Ma cosa vuole, almeno più giù di così non andremo. Almeno questa è la speranza e non solo nostra...

Come dice scusi? Che è da Melbourne 1956? Grazie ancora. Anche questa notizia ci era sconosciuta. Ma lo sa lei che nel medagliere dell'atletica sono presenti complessivamente 35 nazioni? Come dice? Che fra i paesi che hanno portato a casa qualche metallo figurano anche Grenada, Tagikistan e Kazakistan, paesi che, sportivamente parlando, non esistono o quasi. Questa la so, accidenti a lei. Però sono quasi certo che lei non sa neppure dove si trovano queste Nazioni! Inutile che continua a sorridere. Tutte le informazioni che mi ha dato già le conoscevo. Le ripeto che sono informato di tutto. Accidenti a lei,

però, che continua a rigirare il coltello nel costato. Non sono certo Gesù che sopporta tutto. Un'informazione, però, posso dargliela io: qualcosa di buono abbiamo fatto. Come, ad esempio, un record nazionale. Quelle quattro ragazze si sono dannate l'anima. Hanno spremuto tutte le energie e sono andate in finale. Fra le prime otto squadre al mondo. In più torniamo al pannello con un 28.esimo posto nella graduatoria a punti. Risultato da non buttare nel water. Come dice scusi? Che il 64 per cento dei nostri atleti non ha passato i turni eliminatori e se calcoliamo solo i maschi si sale all'80%? Lei cerca di provocarmi, ma anche questa la so. Sono preparato sull'argomento, cosa crede? Come dice? Che abbiamo portato troppa gente e che ormai questo sport, almeno in pista, rischia di scomparire? Ma quanto brontola. Sarà tutto vero quel che dice, però abbiamo dovuto lasciare a casa uno come Tamberi e un'altra ragazza che poteva ben comportarsi. Come dice scusi? Che quella ragazza si chiama Federica Del Buono e che ha perso tutta la stagione per un infortunio? Sì, lo so. E so anche che, almeno questo è quanto si sussurra, che potrebbe essere seguita meglio. E so anche che un sacco di atleti vestono le maglie di gruppi militari e non sono neppure di interesse nazionale. E se questo non le bastasse, posso anche dirle che la Fidal è una fra le Federazioni meglio finanziate dal Coni. Contento? Come dice? Che questa massa di soldi potrebbero esser spesi meglio? Urca, ma sa che non ci avevo pensato? Magari investendo sui tecnici. Non le sembra un'idea meravigliosa? Provi a pensarci, tecnici stipendiati al completo servizio della Federazione. Tecnici che, oggi, per campare

devono "emigrare" e lavorare per altri sport o, peggio ancora, fare i mercenari in centri sportivi e palestre private. Magari pagati una miseria. Come dice? Che oltralpe, i nostri cugini-rivali ci hanno già pensato e come al solito arriviamo quando le vacche sono già scappate dalla stalla? Purtroppo devo darle ragione. Come dice scusi? Che secondo lei si potrebbero sfruttare al meglio anche i centri federali come Formia, Tirrenia e Schio? Ma lo sa che non la credevo così intelligente? Evidentemente lei non è, ci fa... E le dirò di più: servirebbe anche un vero censimento di tutte le strutture presenti sullo stivale e, magari, incentivare le cosiddette "scuole" sul territorio. Quei centri, cioè, dove già operano alcuni tecnici specializzati che giornalmente si presentano al campo e si fanno un mazzo così... E poi se la Fidal segue l'atleta, lo finanzia, lo coccola, mette a disposizione tutto quanto occorre, questa deve ricevere qualcosa in cambio. Perlomeno può pretendere di programmare congiuntamente la stagione agonistica, con l'atleta stesso, il tecnico e il manager. Non ci stai, dici che sei un professionista e vuoi esser libero? Bene, arrangiate da solo. Via ogni aiuto tecnico, sanitario ecc... Si chiede troppo? Proviamo. Chi ha più da perdere? Come dice? Che in questi quattro anni qualcosa di buono si è pur fatto? E chi lo nega. Specialmente fra i giovani certamente sì. Possiamo contare su atleti motivati e dalle ottime qualità. Ma tutto questo non basta. Provi a pensarci. In alcune specialità non abbiamo nessuno in grado, non dico di salire sul podio olimpico, ma neanche di arrivare in una finale a livello europeo. Il mezzofondo, poi, è sparito. I migliori dei nostri si arra-



Libania Grenot, ottava nei 400.
Foto Fidal/Colombo

In copertina: da sinistra Wayde Van Niekerk, oro e primato del mondo nei 400 (43.03), Usain Bolt, terza tripletta, Almaz Ayana, etiopese, prima nei 10.000 con il nuovo record (29:17.45), la polacca Anita Włodarczyk, vittoriosa nel martello a suon di record: 82.29.
Foto Fidal/Colombo.

battano attorno a cronometraggi che già valevano poco vent'anni fa. Vuole un esempio? Ci siamo esaltati per il passaggio in semifinale di Benedetti negli 800 con l'46 secondi e rotti. Ma quel cronografo lo faceva uno come Franco Arese nel 1972! Le basta? No? Andiamo avanti allora. Prenda le siepi. Quando vanno forte viaggiano attorno agli 8 minuti e 30 secondi, quei tempi li faceva un atleta come Modesto Bonan nel 1983. Capito? Il migliore quest'anno è Chatbi con 8:21.92 e non entra neppure nei primi dieci di sempre in Italia. Che tristezza! Roba da multa per intralcio al traffico! Altri esempi? Per Rio, caro signore, abbiamo imbarcato anche uno come Marco Lingua che ci ha regalato la soddisfazione di tre nulli nelle qualificazioni del martello. Come dice?



Antonella Palmisano, quarta nella 20 km. di marcia. Foto Fidal Colombo

Che l'emozione gioca brutti scherzi? Ma lasciamo perdere! Questo signore ha la bellezza di 38 anni e a quell'età si emoziona ancora? Secondo lei possiamo permetterci di portare a un'Olimpiade qualcuno che non entra neppure fra i primi 20 del mondo, quando azzecca il lancio? L'ultima volta che ha superato i 78 metri è stato nel 2015 e quest'anno non ha fatto meglio di 75.87. Quando per entrare in finale chiedevano 76.50. E che siamo il gruppo vacanze Piemonte? Come dice? Che anche a programmazione abbiamo sballato? Certo che sì. Prendiamo i concorsi e i marciatori. Palmisano a parte. Dove sono finiti? Il nulla assoluto. E la maratona? Stendiamo un velo. Tutti gli specialisti di lunga lena vogliono passare ai 42 chilometri (Come dargli torto? Lì almeno inta-

scano qualcosa) ma anche qui se andiamo a guardare i tempi è una piaga. Dove vogliamo andare con due ore e dodici minuti? Ma lo sa lei che Orlando Pizzolato e Massimo Magnani andavano più forte di questi qua? Era il 1985. Trent'anni fa, accidenti! Ma cosa stiamo a discutere! Come dice? Che anche sulla direzione tecnica ha qualcosa da dire? Dica, dica pure. Come? Ha, ho capito. Secondo lei siamo in presenza di un palese conflitto di interessi? Confermo! Il direttore tecnico, Massimo Magnani, sì quello della maratona, è anche l'allenatore (e questo può anche starci), ma soprattutto è il manager di alcuni atleti nazionali. Come dice? Che il procuratore è il figlio? Vero, ma secondo lei qualche intreccio pericoloso non esiste? E, se non le dispiace, ho qualcosa da dire anche su una certa operazione. Come dice? Che non sa di cosa parlo? Finalmente qualcosa di cui è all'oscuro. Mi riferisco agli atleti che da anni si allenano in Florida (Libania Grenot e Gloria Hooper) e a Göteborg in Svezia (Andrew Howe). A parte che non riesco a comprendere come mai in Italia non si trovino tecnici in grado di seguirli degnamente. Possibile che siamo diventati tutti asini? E poi i risultati non sono così eclatanti. Certo, la Grenot ha vinto gli Europei ed è entrata in finale nei 400. Ma con quali tempi? Se non sbaglio il suo "personale" risale a quando ancora si allenava da queste parti. E la Hooper? A casa, subito e miseramente. Howe, poi,

quest'anno non è andato oltre un misero 7.56. Niente Europei e Olimpiadi. Insomma, non è il caso di riportarli a casa? Come dice? Che Andrew è ritornato da poco? Alla buonora! E mentre mandiamo i nostri atleti all'estero qualche nazione emergente ha contattato i nostri allenatori, chiedendo loro dargli una mano. Ho, gente che non è più nel giro della nazionale ma che ha grande esperienza. E non mi riferisco a Sandro Damilano. Come dice? Che il tecnico piemontese sta in Cina? Vero, ma le ultime notizie lo danno in partenza. Per dove non si sa. Come dice? Che anche il presidente Giomi non è soddisfatto e ha bocciato la partecipazione a Rio? E che doveva fare? Negare su ogni fronte, come fanno i mariti beccati dalla moglie con l'amante? Ma siamo seri! Come dice? Che per coerenza Magnani si è dimesso e che in Italia non si dimette mai nessuno? Bene, tanto di cappello. Apprezziamo il gesto. Ora, però dovranno seguire altri gesti concreti. Come dice? Che in autunno ci saranno le elezioni per eleggere presidente e consiglio federale? Certo che lo so! E sono già in diversi a essere in lista. Le candidature non sono ancora ufficializzate, ma vedrà che tutti diranno di voler cambiare anche le fondamenta. Abbiamo già visto questo film. Come dice scusi? Che anche questa volta non abbiamo brillato? Io userei una parola più incisiva. Diciamo che abbiamo fatto una gran figura di palta.

Daniele Perboni

Movimento da rifondare

Il quadriennio del rilancio si è chiuso a Rio con un mezzo disastro. Miglior risultato, il quarto posto della marciatrice Palmisano. Ma, intendiamoci, anche se per avventura, o intervento dei giudici, fosse stato un terzo, la sostanza non sarebbe mutata. Punto a capo e tutto da rifare. Mi torna in mente che all'indomani dei Giochi di Atene 2004 – non proprio la notte dei tempi – l'allora presidente Gianni Gola venne posto sul banco degli imputati da Giovanni Petrucci, capo del Comitato Olimpico, perché nessun azzurro era stato... finalista sulla pista. E questo malgrado la Fidal avesse portato a casa due medaglie d'oro – una delle quali nella Maratona – e una di

bronzo. Gola, amareggiato, preferì signorilmente farsi da parte. Se la storia ha un senso, la parola ora dovrebbe passare a Giovanni Malagò che dopo Rio – da dove, giunto con qualche apprensione, è tornato stropicciandosi le mani – si trova a fronteggiare l'incerta sorte di Roma 2024 (che si vorrebbe sottrarre al Campidoglio, che tergiversa, fidando nel Governo...) e l'obbligo di chiudere in qualche modo la vicenda che lo contrapone da anni al dimissionario Paolo Barelli. Avrà tempo (e voglia) di occuparsi anche della Fidal? Forse dovrebbe farlo perché il gruzzolo di medaglie (28) senza quelle dell'atletica non "pesano" poi tanto. Certo, complimenti ai tiratori d'ogni arma e ai sorprendenti ju-

doka, ma... il termometro olimpico passa da atletica e nuoto. In attesa degli eventi, toccherà alla federazione d'atletica rimboccarsi le maniche. E procedere a una vera rifondazione che difficilmente potrà essere affidata ai vertici in scadenza, datati e un po' usurati. Ma chi al loro posto? Per questo, dopo il disastro, occhi e cuori sono rivolti all'assemblea elettiva fissata per novembre. Dove, a sentire dire, il presidente Alfio Giomi intenderebbe proporsi per un secondo mandato. Il solo D.T. Massimo Magnani pare intenzionato a lasciare. E gli altri? In tale incertezze, si può dire che i Giochi brasiliani, i primi senza medaglia da almeno 60 anni, col loro responso deludente (ma c'è

chi ricorda le assenze contrapposte e forzose di Tamberi e Schwazer, due possibili candidati al podio) abbiano fornito più di una riflessione. Di natura economica, la prima. Per questo quadriennio, per la sola attività la federazione ha ricevuto contributi pubblici non inferiori a 25 milioni di euro, 10 e più per il solo anno olimpico. Cifre importanti, poco comuni in Europa. Ci si chiede: sono sufficienti e, soprattutto, sono state spese nel modo più produttivo? La seconda riguarda la necessità di imporre un modello di gestione più razionale, con gli atleti subordinati alla federazione e non viceversa. Si è letto che il vero problema riguarderebbe il funzionamento dell'apparato tecnico di vertice, malpagato, passato dalla promessa degli advisor ai vagheggiati centri di allenamento, rivelatisi più un'ipotesi che una realtà. Vanno operate scelte difficili e impopolari. Non

per nulla, lo scorso anno lo stesso Malagò aveva suggerito di imitare proprio la... federanuoto. Ma ci sono altri nodi da sciogliere. Tanto per citare, il ruolo e la funzione delle società militari, vera ossatura dello sport nazionale. Hanno ancora una reale funzione tecnica o sono soltanto viste come anticamera del pensionamento? Possibile inquadrarle in un piano di rilancio dei club? Se tutta l'atletica mondiale ha bisogno di una riorganizzazione (e qui Lord Coe si muove col freno a mano tirato),



La spagnola Rut Beitia, 36 anni, oro nell'alto. Foto Fidal Colombo

quella italiana ha l'obbligo di una rifondazione completa e rapida. Ma chi ne avrà l'inventiva e la forza per farlo e, soprattutto, la capacità?

Gianfranco Colasante
per gentile concessione di
www.sportolimpico.it

Olympic Story

Pubblichiamo questi brevissimi aneddoti su gentile concessione di Claudio Colombo, che le ha pubblicate nella rubrica "Figurine" su Il Corriere della Sera durante i Giochi Olimpici.

Roma 1960

Esajas riabilitato mezzo secolo dopo
Dormiglione o vittima di un clamoroso errore? Per quasi mezzo secolo Sigfried Willem Esajas, detto Wim, mezzofondista del Suriname, primo atleta olimpico in rappresentanza di quella nazione, convisse con la scomoda fama di essere l'atleta che, per colpa di una pennichella prolungata, aveva clamorosamente mancato l'appuntamento con le batterie della sua gara, gli 800 metri. Si presentò in pista nel pomeriggio, a cose fatte, e divenne lo zimbello dei Giochi di Roma. Anche nel suo Paese il povero Esajas veniva bollato come l'atleta "che aveva dormito troppo", fino a quando, su sua reiterata richiesta, una speciale commissione istituita dal Comitato olimpico surinamese stabilì che l'assenza al via era stata causata da un errore di comunicazione commesso dal capodelegazione della squadra sudamericana. Nel frattempo, Wim si era rifatto una vita in Olanda, dove studiò botanica diventando un esperto floricoltore. Incasso con stile la lettera di scuse che lo riabilitava agli occhi dei connazionali e del mondo. Morì due settimane dopo: era il 30 aprile 2005.

Berlino 1936

Betty la velocista che visse due volte

Il corpo di una giovane donna giace accanto ai resti fumanti di un piccolo biplano appena precipitato in un campo vicino a Chicago. Il suo nome è Betty Robinson: tre anni prima, ai Giochi di Amsterdam del 1928, la velocista americana ha vinto l'oro nei 100 metri e l'argento nella staffetta. I soccorritori, credendola morta, la portano all'obitorio. In realtà, Betty è viva seppur in gravi condizioni: un braccio schiacciato, una gamba rotta, la commozione cerebrale che la renderà incosciente per sette settimane. Poi, il miracolo: riprende a gareggiare e nel 1936, a Berlino, viene convocata come staffettista nella 4x100. Parte in terza frazione e dà un solido contributo al successo delle americane sulle tedesche. Betty è arrivata all'atletica per caso: la sua insegnante di ginnastica, dopo averla vista correre per non perdere un treno, le fa fare un test nel corridoio della scuola e la iscrive, diciassettenne, ai Giochi del '24. Dopo Berlino, la velocista che visse due volte si ritira, pur rimanendo nell'ambiente come giudice. Muore l'8 maggio 1999.

Parigi 1900

I salti nell'oro della rana umana

Ragazzo, rassegnati: non tornerai più a camminare. Colpito nell'adolescenza dalla poliomielite, l'americano Ray Ewry si ribellò al

destino che lo costringeva alla sedia a rotelle, diventando il re dei salti da fermo (alto, lungo e triplo), che dall'edizione olimpica del 1900 affiancarono le specialità con rincorsa: a Parigi conquistò tre ori nello stesso giorno, a St. Louis quattro anni dopo il bis, a Londra 1908 due (e al totale vanno aggiunti altri due ori conquistati nei cosiddetti Giochi intermedi del 1906). La potenza sprigionata dalle sue gambe, che allenò duramente anticipando i principi della ginnastica isometrica, gli valsero l'appellativo di "rana



Lo statunitense Ashton Eaton impegnato nei 1.500, l'ultima fatica. Vincerà l'oro olimpico, il secondo dopo Londra 2012, con 8.893 punti. Sotto: Ayomide Folorunso, a sinistra, e Maria Enrica Spacca esultanti dopo la qualificazione alla finale a suon di record italiano: 3:25.16 con la 4x400. Foto Fidal/Colombo



Saint Louis 1905

Le mele acerbe del cubano Carvajal

Quando si presenta alla partenza, in pochi sono in grado di trattenere il sorriso: calza scarpe da passeggio, pantaloni alla zuava, una tunica bianca. Si chiama Felix Carvajal ed è cubano. Per arrivare a Saint Louis, sede dell'Olimpiade 1904, ne ha combinate più di Bertoldo: parte in nave all'Avana grazie a una colletta popolare, sbarca a New Orleans dove perde tutti i soldi giocando ai dadi, raggiunge infine il Missouri in autostop. In completa bolletta, trova per sua fortuna tre atleti americani che, impietositi, si fassano per farlo mangiare, almeno. Poi, l'apparizione al via della maratona, che ai tempi non è

umana": da fermo, Ewry era in grado di saltare 1,65 in alto, 3,47 nel lungo e 10,58 nel triplo. Vinse l'ultima medaglia d'oro a 34 anni, e cercò di qualificarsi, senza riuscirci, anche per l'Olimpiade di Stoccolma. Dopo quell'edizione, il Cio decise di abolire i salti da fermo. Ewry morì nel 1937 a New York, dove si era trasferito esercitando con successo la professione di ingegnere.

ancora codificata nella classica distanza di 42,195 km ma comunque sfiora i 40. Molto alta anche la temperatura, 32 gradi, e polvere, fumi industriali, auto sfreccianti lungo tutto il percorso. Carvajal tiene alto l'onore di Cuba: termina quarto, a un passo dal podio (oro è l'americano Hicks), frenato anche da una terribile congestione sopravvenuta dopo aver mangiato, più o meno a metà gara, prelevandole da un albero lungo il percorso, un paio di mele troppo acerbe.

Londra 1908

Oltre l'ostacolo con la Bibbia in mano

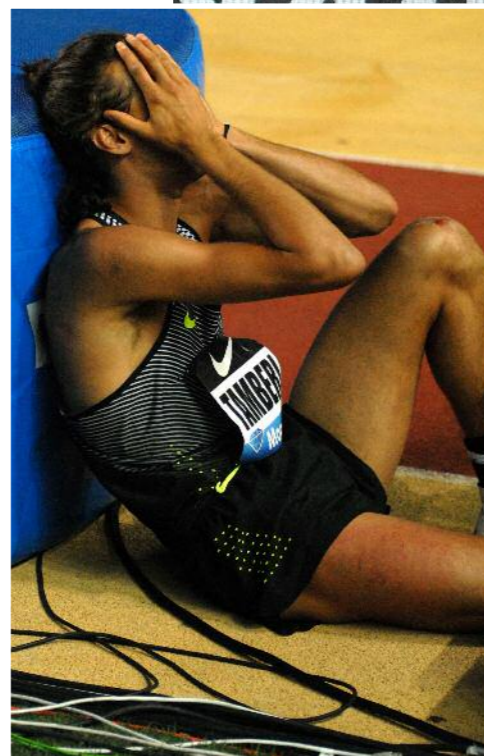
La storia delle moderne Olimpiadi, soprattutto nelle prime edizioni, è ricca di aneddoti suggestivi ma non veritieri. Uno riguarda l'americano Forrest Smithson: secondo la leggenda, ai Giochi di Londra 1908 corse la finale dei 110 ostacoli (che vinse) impugnando una Bibbia nella mano sinistra, per protestare contro la decisione di disputare le gare anche di domenica. Esiste traccia fotografica, peraltro pubblicata nel rapporto ufficiale di quell'Olimpiade, ma essa risalirebbe a un altro momento. Forte è il sospetto di una foto "posata": non risulta infatti da nessun verbale di gara che batterie o finale dei 110 ostacoli si siano corse nel giorno del Signore. E' però vero che in altre occasioni Smithson mise in campo il suo particolare comportamento, a sottolineare la forza e l'ispirazione derivate dal suo stretto rapporto con Dio. Tanto stretto da spingerlo, dopo la vittoria olimpica, a farsi prete.

Una lunga notte

Fatti e fatterelli, più o meno importanti accaduti nel corso di questa estate che ha contraddistinto l'atletica azzurra, uscita malconcia dalle Olimpiadi, con gli stessi risultati dei Mondiali di Pechino di un anno fa.

Dove eravamo rimasti. Ah sì, ora ricordo. Era una bellissima sera d'estate di metà luglio. Gli Europei olandesi in archivio, con qualche successo. Qualcuno aveva detto: la coperta di Linus... D'estate le coperte servono a poco, ma se si alza un po' di vento a volte è meglio coprirsi. Qualche medaglia era arrivata. Libania aveva detto e fatto, Gimbo aveva detto e fatto. Perché allora spaccare il capello in quattro? E dai... Ma torniamo a quella sera di metà luglio. Nell'impianto sul mare, il Louis II di Montecarlo, l'ambiente non era dei migliori, pochi chilometri più in là, a Nizza, meno di 24 ore prima, c'era stata una strage, lutto nazionale francese e paura per molte altre persone che erano sul lungomare della città. Solo nel pomeriggio gli organizzatori avevano deciso di fare vivere la manifestazione, togliendo le feste (fuochi d'artificio finali). Non molti gli spettatori, tra questi una marea di italiani - farli arrivare nei nostri stadi è impresa impossibile, poi vai a Montecarlo e senti parlare italiano sugli spalti - Tant'è che nel corso degli anni anche lo speaker si è adeguato e qualche parola (incitamento o risultato) è detto al microfono nella nostra lingua. Campioni, personaggi, star e lui Gianmarco Tamberi. Un vero e proprio fighter del salto in alto, non si accontenta di vincere, vuole i 2.40. Deve annichilire gli avversari prima di Rio. Poi l'urlo, la disperazione, il dolore lancinante alla caviglia, la corsa mia e di Daniele Perboni per cercare di vedere da vicino il fattaccio, l'unico fotografo italiano presente scatta in continuazione immagini sull'espressione di dolore di Gimbo. Forse in quel preciso momento, il fato, la sfiga, lo stellone italico, scegliete voi, ci ha abbandonato del tutto. Poi di notte il mesto ritorno. Il giorno successivo a Pavia la sentenza: intervento chirurgico. Di Gimbo Tamberi come altista ne sentiremo parlare il prossimo anno.

Dopo un paio di settimane partono i Giochi. Sento al telefono il CT Massimo Magnani per un'intervista per "Tuttosport", gli parlo di una squadra compatta, ma senza punte. Lui non è d'accordo con la mia analisi, ma è ben conscio che come si dice dalle nostre parti, cioè a Milano; "c'è poco da sfogliare verze". Traduzione: non facciamoci illusioni. E chi se l'è mai fatte? Una squadra tutt'altro che



rabberciata, visto il numero dei componenti, poi come sempre sulle spalle degli azzurri lo spettro di Alex Schwazer. Una storia infinita che, come ho avuto modo di scrivere moltissime volte, ha danneggiato più l'atletica italiana di qualsivoglia altra calamità. Come tutti gli amici/nemici

che ci leggono sapete benissimo che il marciatore è volato a Rio per essere ascoltato dal Tas (certo che farlo andare sino in Brasile, non si poteva definire il tutto a Losanna?) con tanto di avvocati, manager e tecnico. Sapete tutti com'è andata: otto anni di squalifica! Adesso, mi raccomando, anche se la storia infinita continuerà all'infinito, si cerchi di salvare il "soldato Ryan". Ci siamo capiti? Il fatto è che tutti i media, hanno speso pagine, servizi per raccontare. E quasi tutti sostenendo la parte della "difesa", il PM, ovvero lo sport, considerato alla stregua di un torquemada. Il presidente Alfio Giomi chiamato in causa sull'argomento anche dal sottoscritto ad Amsterdam, ha preferito astenersi da ogni considerazione, adducendo il fatto di non volere togliere ulteriore spazio agli atleti. Alla fine di agosto/inizio settembre non ha ancora proferito verbo sulla questione. Rimango, anzi rimaniamo in attesa.

I Giochi. Tre primati del mondo, le cavalcate di Usain, l'impresa di Van Niekerk, la martellata della Wlodarczick, nottate trascorse a seguire le gare in televisione dove la Rai, per una buona volta, manda tutta in diretta la nostra amata/odiata atletica, a seconda da dove si guarda. Giorni esaltanti per chi ama questa disciplina, ma assai meno felici per i nostri colori. I famosissimi "zero titoli" si sono palesati ben presto, forse anche prima della squalifica, la terza in altrettante gare mondiali per Anna Eleonora Giorgi nella 20 di marcia. Poi vedere Meucci che corre 40' e alzare bandiera bianca, fa male al cuore. Mi fermo. Partono inesorabili le critiche. C'è chi sostiene che per alcuni atleti la conquista della maglia azzurra fosse da considerarsi la finale vera e propria, oppure chi sostiene ad esempio che Alessia Trost ha perso una grande occasione. Ritengo che l'occasione era a portata di mano, ma un quinto posto non lo si butta. Si rimane sconcertati, invece, non sulla decisione di cambiare tecnico, già qualcosa si era capito ad Amsterdam, passando da Gianfranco Chessa a Marco Tamberi, ma come la decisione è stata annunciata: dal presidente del Coni Malagò in TV! Adesso Alessia andrà ad allenarsi ad Ancona. Tanto per proseguire nella polemica, Alessia non salta i due metri

da oltre due anni, volo spiccato in una palestra dell'Est Europeo durante l'inverno. E già che ci siamo, non si possono non tessere lodi, a Libania Grenot, che finalmente ha centrato una finale (ottava) ed ha condotto le altre azzurre alla finale della 4x400, anche se

quando ha avuto tra le mani il testimone in parecchi avevano sognato meglio del sesto posto. Libania quando sbarcò da noi corse in 50"30, (tecnico Pisani) non ci è più riuscita, nonostante Loren Seagrave... Terminano le gare, il presidente si dichiara insoddisfatto, ringrazia la generazione che ci lascia, penso lo debba fare in modo particolare con Fabrizio Donato. Lo farà ne sono sicuro. Dichiara che esiste già un piccolo nucleo di azzurri pronti al grande balzo, nomina Ayomide Folorunso e Filippo Tortu e perché no, anche Antonella Palmisano una delle poche tornate in Italia con una gioia e la certezza di poter sognare in grande. Visto che parliamo di marcia, pure in questo caso, occorre una rifondazione. Si legge che Sandro Damilano torna a casa, basta con la Cina. Il



Francine Niyonsaba vince gli 800 (1:57.71) a Losanna Foto E. Panciera.

sottoscritto vedrebbe bene un ritorno di Antonio La Torre (mi chiamerà al telefono statene certi), io ci proverei. Fine agosto. Senza tregua. Finiscono le Olimpiadi e non fai a tempo a rilassarti che torna il grande Barnum della Diamond League. Si parte da Losanna con Athletissima. Io, Daniele Perboni e Elio Panciera ci sciroppiamo un bel 700 km (andata e ritorno nel cuore della notte) per vedere i reduci olimpici. Ci sono tutti o quasi, meno Bolt. Italiani? Neppure l'ombra. Il civettuolo stadio de la Pontaise per una volta non registra il tutto esaurito, ma le gare sono all'altezza della fama, con Elaine Thompson che vince dopo una falsa partenza. Le ragazze corrono oltre 50 metri, poi tornano sui blocchi e la giamaicana stampa un bel 10"79. Splende di luce propria anche Churandy Martina che si regala il nuovo primato olandese in 19"81 nei 200. Nel frattempo "La Gazzetta dello Sport" ci delizia con una sfida all'Arena di Milano tra Bolt e Van Niekerk sui 300. Una provocazione? Una speranza? Un sogno? È che purtroppo i sogni muoiono all'alba... Prima della fine di agosto il terremoto colpisce ancora una volta la nostra penisola. Il meeting di Rieti dichiara forfait ma annuncia immediatamente la sua continuità per il 2017 e i contributi che ancora gli spettano dalla Regione Lazio devoluti ad Amatrice, località più colpita dal sisma, nota per la corsa su strada Amatrice-Configno che si era disputata tre giorni prima del grave movimento tellurico.

Walter Brambilla

Gli attimi che hanno cambiato il destino di Gimbo Tamberi al meeting di Montecarlo. Il momento dello stacco (già urla di dolore), la disperazione e le prime cure in pedana. Foto E. Panciera.

Con o senza Italia?

Tra un anno a Londra ci saranno i Campionati Mondiali e, viste le premesse del dopo Olimpiadi, è assai probabile che si vada incontro ad un'altra debacle. Nel frattempo com'è andata a Rio?

Notti magiche inseguendo un record. Questa è stata l'Olimpiade dell'atletica a Rio de Janeiro, per chi l'ha seguita da casa, risparmiandosi lo scempio di uno stadio mezzo vuoto, con pubblico incapace di emozionarsi e così poco educato, da fischiare Lavillenie nella finale dell'asta. Le gare sono state così belle che anche un quiescente, che ha traguadato i 60 anni e ha il mal di schiena, non ha potuto esimersi dal trascorrere la notte davanti alla TV. Meglio la diretta per gare subito imperdibili. Dalle dieci giornate olimpiche, è uscita l'immagine di uno sport che non si ferma mai, che ha superato anche il trauma del doping (magari la questione riguardasse soltanto i russi) e i rischi di una possibile crisi di identità, mettendo invece in mostra una vitalità persino inattesa. Sono stati battuti tre record del mondo, con imprese sensazionali. Non altrimenti può essere definito il primato di Van Niekerk nei 400 metri (43"03) oppure quello dei 10.000 femminili, perché correre in 29'17"45 come ha fatto Almaz Ayana significa entrare in un'orbita spaziale. E sarebbe stato straordinario anche il primato di Anita Wlodarczyk nel martello (82.29), se non fosse stato battuto dalla stessa polacca, che non conosce ostacoli né rivali. È stata l'Olimpiade del fenomeno Bolt, nove medaglie d'oro, terzo tris 100-200-4x100, dopo quelli di Pechino e di Londra e primatista anche per la sua capacità di gestirsi: festeggiando l'ennesimo trionfo, ha fatto vedere che potrebbe salire sul podio del giavellotto in futuro, se soltanto avesse voglia di allenarsi un po'. E non si è fatto mancare niente nemmeno Mo Farah, seconda doppietta 5.000-10.000 metri (dopo quella di Londra), come Lasse Viren nel 1972-1976. E a proposito di doppiette, non male quella della giamai-



Elaine Thompson, a sinistra, oro nei 100 e 200 metri, qui davanti a Dafne Schippers, finita alle sue spalle nella distanza doppia. Foto Fidal/Colombo.

cana Eliane Thompson, che ha fatto vedere la perfezione del gesto nei 100 più ancora che nei 200. Eliud Kipchoge, dopo il bronzo e l'argento nei 5.000, fra Pechino e Londra, ha dimostrato di essere pressoché imbattibile nella maratona: il settimo successo in otto gare su strada gli è servito per arrivare all'oro, tagliando per primo il traguardo al Sambodromo di Rio. Emozionante il decathlon, con l'inarriovabile Ashton Eaton; commovente il calvario nella 50 km di Yohann Diniz, che non si è mai arreso, rischiando di morire per strada, ma che alla fine ha chiuso all'ottavo posto. Nel medagliere di Rio, guidato dagli Stati Uniti (13-10-9, 32 in tutto, davanti a Kenya e Giamaica) hanno trovato posto 35 nazioni e venti hanno vinto almeno una medaglia d'oro. Dell'Italia nessuna traccia. Peggio del Venezuela (un argento). Tornare a casa senza medaglie non accadeva da 60 anni (Melbourne 1956), segno che il mondo vola e qui si cammina, anzi si arranca. Lo conferma, più ancora del medagliere, il famoso Placing table, dove azzurri e azzurre hanno chiuso al 28° posto con 14 punti, contro i 93 della Gran Bretagna e i 57 della Francia (lasciando perdere i 310 degli USA). Vinta l'Olimpiade dei ringraziamenti davanti alle telecamere Rai, perché tutti tengono famiglia, e persa quella delle gare, resta da capire da dove si potrà ripartire. Fra un anno ci sarà il Mondiale di Londra. Con o senza Bolt? Con o senza Italia?

Fabio Monti

Ci piace puntare in alto

sponsabili di settore, nel frattempo l'imberbe Stefano Baldini potrà continuare a farsi le ossa con gli juniores: e che cavolo! Uno così "giovane" alla guida della nazionale? Giammai. Drastica riduzione dei consiglieri nazionali, gli eletti dovranno trasferirsi a Roma, o almeno passare buona parte della settimana negli uffici della Federazione.

pionato europeo entro 6/7 anni. Gestione atleti: Basta con le coccole. Linee precise da seguire, chi sbaglia resta a casa. Chi è beccato a doparsi non potrà più entrare in un campo di atletica neppure come spettatore. I raduni solo in Italia. La nostra penisola è lunga e ci si può allenare sia in inverno sia in estate, anche in quota. O no? Quattro anni fa per lanciare alla presidenza Alfio Giomi fu creato un sito dal titolo "Passione Atletica", è nostra intenzione crearne uno con la seguente dicitura: "Furore Atletica". Allora amici lettori, che ne dite? Abbiamo letto fior di nomi che pare siano intenzionati a candidarsi alla presidenza della Fidal: Alfio Giomi, anche se nelle dichiarazioni subito dopo la delusione dei Giochi ha avanzato qualche veltissimo dubbio (ci sarà, ci sarà...); Massimo di Giorgio che da oltre un anno ha annunciato la sua discesa in campo; Stefano Mei, già consigliere nazionale. A questi tre candidati, pare si aggiunga un altro ex azzurro di vaglia Carlo Grippo e, odi odi, Massimo Fabbri, segretario generale del Coni. Poi qualcuno susurra il nome di Sara Simeoni e Giuseppe Gentile. A questo punto, Trekkenfeld fa sua la battuta di Giorgio Rondelli detta in tv durante i Giochi: "Ci vogliono le pagine gialle...". Qualunque sia il vincitore si spera che la primaria importanza non siano solo i Campionati di società... Dimenticavo: vietato incazzarsi, scusate il francesismo, ma ricordate che l'atletica è LEGGERA!

Sappiamo che vorreste conoscere il nome del nostro candidato alle prossime elezioni. Vi preghiamo di pazientare ancora, sino alla fine di settembre. Che cosa avete capito? No, abbiamo cambiato idea. La sfida per la Lombardia non ci interessa più. Puntiamo più in alto. A Roma. In altre parole o Roma o Orte... Anche in questo caso Trekkenfeld presenterà il candidato dopo regolari primarie al suo interno. Vincerà Daniele Perboni? Bene, Walter Brambilla sarà l'anima nera, il "consigliere", il Cardinal Richelieu, del presidente. Qualora la situazione s'invertisse, toccherà a Daniele Perboni occuparsi di ciò. Anche in questo caso abbiamo stilato un programma di massima che cercheremo di rispettare. Intanto partiamo dai responsabili tecnici: subito due nomi: Stefano Tilli per gli uomini e Marisa Masullo per le donne. Nomi relativamente nuovi in un ambiente federale, ma di grande stima e caratura internazionale. Poi si potrà discutere pure sui re-

L'ufficio stampa sarà riconfermato in blocco, ma avrà un supervisore cui dovrà rispondere, prima scelta Fausto Narducci (Gazzetta dello Sport). Il Golden Gala sarà allestito ad anni alterni a Roma e a Milano (non appena ci sarà la nuova pista all'Arena). In caso contrario è pronta l'opzione Cinisello Balsamo. Basta Ancona per le indoor, tutto a Genova oppure al nuovo Palazzo dello Sport di Milano, sì quello crollato nel 1986, che sarà ricostruito in tempi brevi. Le campagne solo al nord dell'Italia a Gubbio i CdS e gli assoluti in due sedi ben distinte. Com'è sempre stato nella storia dell'atletica sino all'avvento dell'ultimo presidente Alfio Giomi. Si pensa di riproporre Clusone dove negli anni ottanta la Pro Patria vinceva titoli su titoli europei. La Cinque Mulini sarà sede di un futuro campionato del Mondo nei prossimi quattro anni, mentre per gli assoluti outdoor le scelte non mancano, si potrà andare a Bressanone, Grosseto, Rovereto c'è solo l'imbarazzo della scelta. L'Italia si candiderà a ospitare un prossimo cam-